

SULLA MADONNA DI VALVERDE

Inedito di anonimo del seicento

di Matteo Donato

in Logos (a. III, n. 1, Gennaio-Marzo 1996)

Il 1657 è l'anno della pubblicazione delle *Vitae Sanctorum Siculorum*, l'opera più impegnativa di Ottavio Gaetani: a stamparle è il confratello gesuita Pietro Salerno, che fece seguire al testo un'appendice costituita dall'opuscolo (sempre del Gaetani) intitolato *Origines illustrium Aedium SS. Deiparae Mariae in Sicilia*.

Il Salerno non si limitò alla pubblicazione di quanto già raccolto, ma accolse e stampò ulteriori notizie pervenute dopo la morte del Gaetani avvenuta a Palermo nel 1620: con ogni probabilità si deve a lui, a seguito di relazioni forse tardivamente sopraggiunte, la stesura del testo in latino riguardante la Madonna di Valverde nel sopraccennato opuscolo delle *Origines*. Questa considerazione ci viene oggi suggerita da un confronto tra l'"informazione procurata intorno al 1608", della quale il Gaetani si avvale per la sua *Idea operis de Vitae Sanctorum Siculorum* (Palermo 1617), e quanto invece si trova nel paragrafo delle postume *Origines*: "Dei parenti imago divinitus picta quae colitur in Valle viridi in monte Aetna" (Immagine della Madre di Dio, dipinta da mano divina, che si venera a Valverde nel monte Etna).

In tale paragrafo, ristampato innumerevoli volte⁽¹⁾, è presentata tutta la vicenda della "imago divinitus picta" e della origine della chiesa valverdesa, descritta così ampiamente come nessuno prima aveva mai fatto. La leggenda si articola in una serie di interventi miracolosi: 1) Invocazione di Egidio e prima apparizione della Madonna al brigante Dionisio; 2) Miracolo delle gru; 3) Miracolo della fonte perenne e suoi effetti sugli ammalati; 4) Seconda apparizione della Madonna il sabato sera; 5) Icona della Vergine rinvenuta l'ultima domenica di agosto; 6) Miracolo dei dipinti cancellati; 7) Apparizione della Vergine a Damiano; 8) Prodigiosa traslazione dell'icona nella parte destra del tempio.

Quella che qui di seguito ora si propone è l'informazione, non firmata e fino ad oggi inedita, che si trova nel manoscritto in due tomi presso la Biblioteca regionale di Palermo che reca l'intestazione: Ottavio Gaetani, *Sulle Madonne di Sicilia. Informazioni procurate intorno al 1608*⁽²⁾. E si tratta di un documento di enorme importanza per la storiografia locale in quanto esso, al presente, costituisce la più antica testimonianza manoscritta sulla Madonna di Valverde.

Nel secondo tomo, al foglio 121 (verso), compare il nostro testo:

Nello territorio della città di Jaci circa 8 miglia lontano da Catania è una chiesa dedicata alla Vergine di Valverde, quale è molto miracolosa, et vi concorrono da ogni parte con grande devotione. Dicono che la sua origine fu questa.

Era nel bosco di Catania un ladro chiamato Aloisio, il quale assassinava quanti passavano per dove lui habitava, et faceva grandissima strage. Accadde che per miracolo una volta lui volendo uccidere un passeggero, et alzando la spada senz'esser trattenuto: rivoltosi sentì una voce che lo riprendeva della actione che faceva e della vita che menava.

Gli impose doppo che ivi vicino fabricasse una chiesa dedicata alla Vergine, dove si troverebbe una moltitudine di gru posti in ordine. Andò il ladro e ritrovò li grù che erano disposti, e doppo secondo che li vidde fabricò le mura et acciò havesse ogni commodità di fabricare fu avvisato dalla Vergine che chiamasse genti del Castello di Jaci. Così avvenne, che quelli l'ubbidirono.

Di più gli diede animo la Vergine col fargli scaturire un fonte da quella grotta, dove habitava il ladro, acciò potesse più facilmente fabricare, e l'istessa fontana hoggi dura, e si chiama l'acqua di Cuccuvaia.

La narrazione termina senza un accenno al miracolo della traslazione dell'icona della Madonna connesso alla ricostruzione del tempio e alla visita del re Federico III. Nel rilevare la mancanza della parte conclusiva, quale è nelle *Origines*, non sappiamo a quale motivo addebitare l'omissione.

Chi, poi, fosse l'anonimo informatore del Gaetani ci è dato soltanto supporlo. Forse un sacerdote, molto probabilmente catanese, come sembra trasparire dall'indicazione della distanza della chiesa di Valverde dal capoluogo etneo, dal suo inserimento tra quelle dei casali catanesi, dalla collocazione della grotta del brigante non nel bosco di Jaci, ma in quello di Catania.

A tal riguardo sono significative la non tradizionale denominazione del brigante che è chiamato Aloisio e non Dionisio, l'assenza di citazione di documenti scritti della chiesa di Valverde. A livello squisitamente stilistico sono inoltre da sottolineare la mancanza di dialoghi che caratterizzano il racconto delle *Origines*, il tono informativo e non dichiaratamente celebrativo della narrazione. Nell'iniziale "Dicono" c'è un riferire con un certo distacco che un sacerdote di Valverde assai difficilmente avrebbe potuto avere.

NOTE

1) Di recente è stato ripubblicato con un nostro studio critico in "Memorie e Rendiconti" dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1988, ser. III, vol. VII, pp. 263-281.

2) Nel tomo secondo, dal foglio 111 al foglio 124 sono enumerate le chiese di Catania e suoi casali; dal foglio 125 al foglio 128 le chiese di Jaci e suoi casali.